

Il governo Il confronto

Il Quirinale e le priorità per l'economia

Nel vertice con Renzi in primo piano misure anti recessione e riforma della giustizia

Ha seguito con massima attenzione la sequenza di stime (quasi tutte negative) e di avvertimenti (quasi tutti senza appello) sulla nostra economia. E lo ha ovviamente colpito anche il non carezzevole botta e risposta tra Mario Draghi e Matteo Renzi sulle riforme che dobbiamo ancora fare, e con la massima urgenza.

Analisi e previsioni in altalena, ma per lo più impietose nel descrivere la nostra recessione, di cui il presidente della Repubblica parlerà — molto probabilmente oggi — con il premier, in un faccia a faccia destinato a mettere a fuoco i capitoli principali dell'agenda autunnale del governo. Su tutti, una legge di Stabilità (un tempo la si definiva Finanziaria) che, considerati quei brutti numeri, dovrà per forza essere corretta «più robustamente» di quanto preventivato. Lo ha ammesso nei giorni scorsi lo staff del ministro Padoan e lo sa benissimo pure Giorgio Napolitano, abituato a monitorare «molto da vicino» l'andamento dei conti pubblici. Cioè attraverso periodici scambi di note informative e sondaggi con il governatore di Bankitalia, Visco, e, appunto, con il presidente della Bce, fra i suoi più assidui interlocutori in questo campo.

Ora, posto che il capo dello Stato si prepara a offrire il proprio sostegno agli sforzi dell'esecutivo, tenendosi pronto ad affiancarlo anche nel respingere ogni allarmismo, resta fermo che voglia conoscere a fondo la direzione nella quale Palazzo Chigi intende muoversi. Per il momento, le indicazioni arrivate all'entourage del presidente si riferiscono in particolare a un paio di fronti critici. Con misure che sareb-

bero già quasi pronte (ma i tecnici del Quirinale non hanno ancora ricevuto alcuna bozza scritta) per essere messe in cantiere entro settembre. C'è anzitutto la riforma strutturale della giustizia, soprattutto civile che, se pure non avrebbe ricadute economiche immediate, potrebbe però «parlare» agli investitori stranieri, sempre intimoriti dalla complessità bizantina e dai tempi biblici del nostro sistema giudiziario, infondendo loro un po' di coraggio almeno su questo versante. C'è poi il provvedimento «sblocca cantieri», o «sblocca Italia», su cui Renzi punta per velocizzare la capacità di spesa in interventi pubblici (e, per inciso, a questo si accompagnerebbero misure per il governo del territorio).

Non basta. Calcolati proiettivamente gli effetti della recessione in atto, l'appuntamento decisivo resta — come detto — la legge di Stabilità. In parallelo alla quale sul Colle si aspettano un mix di misure evidentemente concentrate su un contenimento della spesa, da conseguire attraverso correzioni mirate e comunque necessarie per rispettare il vincolo del 3 per cento tra deficit e Pil. Ed è presto per dire se a tutto ciò potranno magari accompagnarsi alcuni provvedimenti straordinari sul debito: per esempio la cura choc ipotizzata dall'economista Paolo Savona sul *Corriere* di domenica scorsa. Non una patrimoniale ma, con la proposta di un nuovo strumento come una «New.Co.» (per non dire bad bank), nel quale conferire il patrimonio immobiliare pubblico e che dovrebbe emettere obbligazioni da scambiare con i titoli di Stato in circolazione, sostituendoli. Una strada suggerita a suo tempo, quan-

do tale ipotesi era forse più perseguibile, da Guarino per tornare a uno stock del debito pubblico nazionale più gestibile di quanto non sia quello che ci ritroviamo oggi.

Chissà, anche ipotesi di lavoro come queste potrebbero essere oggetto dell'incontro tra Napolitano e un Renzi che si è mostrato forse troppo ipersensibile al recente richiamo del vertice della Bce sulle riforme che l'Italia deve fare. Uno scambio di ruvidezze — così è stato letto da osservatori di opposte famiglie politiche — comunque chiarito. Questione di ruoli. Infatti, da un lato Draghi, pur senza esprimere indicazioni tassative, doveva far capire all'intera eurozona che non ci saranno sconti per nessuno sul rispetto dei parametri europei. Dall'altro lato il nostro premier non aveva torto, proprio tecnicamente, quando senza spaventarsi rivendicava che le scelte spettano ai popoli e ai loro governi.

Da ultimo, un altro tema è probabile che entri nel colloquio tra il capo dello Stato e Renzi: la riforma del Senato, che ha superato il primo dei tre vagli parlamentari previsti dalla Costituzione. Scontata la soddisfazione di Napolitano per questo passaggio, per quanto si sappia che il testo dovrà fatalmente essere migliorato dall'Aula in alcuni aspetti che presentano appunto qualche vizio formale da sanare. Uno su tutti. Il Titolo V, che è, sì, migliorato, ma non quanto si poteva prevedere stando al testo originario, ciò che, per le disposizioni generali, può far tenere un aumento dei contenziosi con le Regioni.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto con l'Europa

L'incontro potrebbe essere oggi. Tra i temi il richiamo di Draghi e l'autonomia del governo nelle scelte

I precedenti

**Tensione sul Senato
incontro ad aprile**

1 Matteo Renzi sale al Quirinale il 26 aprile, all'indomani delle critiche di Silvio Berlusconi al progetto del nuovo Senato. Il premier rassicura Napolitano sulla tenuta del patto del Nazareno

**Il confronto a giugno
sul semestre europeo**

2 Napolitano e Renzi (nella foto Ansa) si incontrano il 16 giugno alla vigilia del vertice europeo. Si discute anche di riforme: il capo dello Stato auspica un «vasto coinvolgimento delle forze politiche»

**A luglio in discussione
il voto su Csm e Consulta**

3 Il capo dello Stato ha ricevuto Matteo Renzi anche il 15 luglio. In discussione il rispetto delle scadenze per l'elezione di due giudici costituzionali e di otto membri laici del Csm

